

## L'identità tra paura e potere

Per un lungo periodo della nostra vita, dalla nascita fino all'acquisizione dell'autonomia, noi riusciamo a essere solo quello che ci viene permesso di essere.

Le cose non vanno però meglio dopo, quando riusciamo a essere solo quello che noi stessi ci permettiamo di essere. Intanto cinque storie: il barone rampante, Antigone, il piccolo Hans, l'imperatore Adriano di M. Yourcenar, Cristo. Cinque storie per iniziare una riflessione su come si costruisce la nostra identità.

Fu il 15 di giugno del 1767 che Cosimo Piovasco di Rondò, mio fratello, sedette per l'ultima volta in mezzo a noi. Cosimo disse: -Ho detto che non voglio e non voglio! - e respinse il piatto di lumache.

Mai si era vista disubbidienza più grave.

-E allora? - disse nostro padre a Cosimo.

-No e poi no! - fece Cosimo e respinse il piatto.

-Via da questa tavola!

Ma già Cosimo aveva voltato le spalle a tutti noi e stava uscendo dalla sala.

-Dove vai?

Lo vedevamo dalla porta a vetri mentre nel vestibolo prendeva il suo tricorno e il suo spadino.

-Lo so io!- Corse in giardino.

Di lì a poco, dalle finestre, lo vedemmo che s'arrampicava su per l'elce.

Nostro padre si sporse dal davanzale.

-Quando sarai stanco di star lì cambierai idea! -gli gridò.

-Non cambierò mai idea, -fece mio fratello, dal ramo.

-Ti farò vedere io, appena scendi!-

-E io non scenderò più!- E mantenne la parola.

La più antica rappresentazione in nostro possesso di Antigone condotta davanti a Creonte si trova su una pittura vascolare che gli studiosi fanno risalire alla fine del V secolo o all'inizio del IV avanti Cristo.

E' nota la storia.

Antigone è la figlia di Edipo e vuole, contro la volontà del re Creonte, dare sepoltura a suo fratello Polinice, ucciso in una guerra fratricida.

Antigone non trova né ascolto né comprensione alla corte di Creonte.

La sua ostinazione, infatti, si scontra con l'ostinazione fatta legge che Creonte impone a se stesso e ai suoi sudditi senza alcuna capacità di stupirsi, di arrestarsi a riflettere, a sentire, a cambiare.

Eppure Antigone è toccante quando afferma: "Non sono nata per condividere l'odio, ma l'amore."

La sua intelligenza, il suo rapporto trasparente con leggi ben più saldamente legate alla vita, si scontra e finisce per perire di fronte alle leggi di Creonte.

Ha, lei, un senso diverso della legge. "Ma per me non fu Zeus a proclamare quel divieto, né Dike, che dimora con gli dèi inferi, tali leggi fissò per gli uomini. E non pensavo che i tuoi editti avessero tanta forza, che un mortale potesse trasgredire le leggi non scritte e incrollabili degli dèi."

Ed Emone, promesso sposo di Antigone e figlio di Creonte, non ha maggior successo quando tenta di riportare il padre alla ragione: "Ma per me padre, non esiste alcun bene più prezioso della tua felicità: quale maggior ornamento per i figli che la gloria di un padre fiorente; o che cosa per il padre, riguardo ai figli?"

Ma ciò che sta a cuore a Creonte è l'ordine, l'obbedienza e il rispetto per il proprio potere; così non si accorge che sta rendendo la vita impossibile al proprio figlio neanche quando, in preda all'ira, afferma: "Non sarà mai che tu la sposi viva" provocando la risposta di Emone: "Essa morrà dunque, e morendo ucciderà qualcuno".

Quando Creonte si avvede del suo tragico errore, ormai è troppo tardi: la tragedia è compiuta. Nel suo mondo non c'è più posto per Antigone, ed Emone è stato costretto a scegliere la morte.

Mio caro Marco, scrive l'imperatore Adriano,

sono andato stamattina dal mio medico, Ermogene, recentemente rientrato in villa da un lungo viaggio in Asia.

Bisognava che mi visitasse a digiuno ed eravamo d'accordo per incontrarci di primo mattino. Ho depresso mantello e tunica; mi sono adagiato sul letto. Ti risparmio particolari che sarebbero altrettanto sgradevoli per te quanto lo sono per me, e la descrizione del corpo di un uomo che si inoltra negli anni ed è vicino a morire di una idropisia del cuore.

Diciamo solo che ho tossito, respirato, trattenuto il fiato secondo le indicazioni di Ermogene, allarmato suo malgrado per la rapidità dei progressi del male, pronto ad attribuirne la colpa al giovane Giolla, che m'ha curato in sua assenza. E' difficile rimanere imperatore in presenza di un medico; difficile anche conservare la propria essenza umana.

"Chiesi ad Hans, in tono scherzoso, se i suoi cavalli portassero gli occhiali, e il piccino disse di no, poi se il suo papà portasse gli occhiali e anche questa volta negò, nonostante fosse evidente il contrario; gli chiesi allora se con il nero intorno alla "bocca" non intendesse dire i baffi, e infine gli rivelai che egli aveva paura del suo papà, e proprio perché

lui, Hans, voleva tanto bene alla mamma. Credeva che perciò il babbo fosse arrabbiato con lui, ma non era vero, il babbo gli voleva bene lo stesso e lui gli poteva confessare ogni cosa".

"Che storia strana mi sta raccontando il dottor Freud -pensa il piccolo e famoso Hans.

Però c'è una parte di vero. In effetti il babbo è geloso della mamma e li ho sentiti litigare e alzare la voce. E ci sono volte in cui in casa c'è un'atmosfera nella quale mi sembra persino impossibile respirare. Poi se la prendono con me se mi metto a piangere. Loro dicono che non c'è motivo, che sono bizzze, che sto passando un periodo difficile.

Sì, è vero, ho inventato tutta questa strana storia. Ma così almeno mi stanno a sentire, e la smettono di strillare e litigare. E' divertente tutto questo interesse che ho suscitato intorno a me, anche se trovo un po' eccessiva la serietà con cui viene affrontata la situazione. Questi adulti sono troppo impauriti dalla fantasia, pensano subito che si tratti di malattia.

Certo che non sto bene. Ma dovrebbe provare lui, il dottor Freud, a vivere in questo inferno di casa.

Mah, forse ha ragione, anche se insiste a trattarmi come un bugiardo. Che pretende, che gli dica che effettivamente ho paura del babbo, perché mi sembra un estraneo mal disposto nei miei confronti? Che vuole fare di me, un martire della verità?

Certo che i cavalli non hanno occhiali. Il babbo sì che ha gli occhiali. Solo che non so se mi convenga collaborare con lui, tanto più che non mi ha lasciato neanche il tempo di parlare.

E poi come può pretendere che mi fidi di lui? Chi mi dice che non è d'accordo con il babbo e la mamma? Perché tutte queste domande non le fa ai miei genitori?

Secondo lei, dottore, ci si può fidare di un adulto che può essersi arrabbiato e che mi ha spaventato solo perché voglio bene alla mia mamma? Per me, mi sembrerebbe molto più semplice curare il babbo e dirgli che può stare tranquillo che io non costituisco alcun pericolo per lui, e che, tanto per fare un esempio, non sarei mai stato geloso di nessuno, se non mi fossi visto circondato da persone gelose fin dalla mia nascita.

Ma se è come dice lei, che può essersela presa veramente per il fatto che io voglio bene alla mia mamma -e guardi che mi sembra veramente strano- mi consola il fatto che in fondo ammetta di volermi bene lo stesso, immagino nonostante l'enormità della mia colpa."

Hans si è dunque sbagliato. E' stata solo un'impressione. Suo padre non è arrabbiato con lui. A poco a poco il piccolo Hans invece di impazzire per non essere mai creduto e per le interpretazioni che sente dare della sua storia -siamo veramente molto elastici da bambini- accetta l'idea che gli viene proposta dai suoi genitori terapeuti e come per incanto vede risolte le sue fobie.

Avrebbe potuto guarire -essere accettato- in caso contrario? O solo condividendo la teoria dei suoi terapeuti poteva sperare di ridurre la pressione dei suoi genitori? Hans era troppo piccolo e forse non troppo interessato alle ricerche sulla natura umana. Gli bastava vivere più tranquillo. Era troppo solo per poter chiedere al dottor Freud di spiegargli quale tortuoso percorso aveva seguito per attribuirgli tutta quella serie di fantasie delle quali avrebbe fatto meglio a riappropriarsi per tentare in qualche modo di uscirne, invece che continuare a considerarlo affetto da una fobia di competenza dello psicanalista.

Il dottor Freud conclude la storia del suo caso clinico:

"Hans adesso era un prestante giovane di diciannove anni. Mi disse che stava perfettamente bene e che non soffriva di disturbi o inibizioni di alcun genere. Non soltanto aveva attraversato indenne la pubertà, ma aveva superato senza conseguenze una delle più dure prove della sua vita emotiva: i genitori avevano divorziato passando ambedue a nuove nozze."

Freud è troppo lieto del suo successo per rendersi conto che Hans aveva ragione e che la sua storia denunciava delle tensioni reali all'interno della sua famiglia. Ma il suo tentativo era stato magnificamente rintuzzato e lui aveva potuto tornare a far parte delle persone normali. Normali come suo padre e sua madre. Come il dottor Freud. Al quale avrebbe sempre potuto portare suo figlio -sempre che si fosse reso necessario risolvere una sua questione di gelosia-

L'ultima storia, la più emblematica della nostra cultura. Cristo è colui che agisce tutto quello che è stato scritto. La sua identità lo precede: a lui compete solo il compito di realizzarla.

La storia la scrive il padre, colui che ha il potere.

Pensate a Edipo, e alle paure di Laio, e al suo potere.

Noi conosciamo la storia, ma la leggiamo ancora come padri, perché nostra è la cultura, nostre sono le paure. E così sono anni che continuiamo a curare Edipo, o per lui i nostri figli, negandoci l'evidenza della malattia del padre.

Ma noi siamo padri. Abbiamo imparato a nostre spese quanto il potere rende stretta la banda della normalità e precaria qualsiasi azione diversa.

Abbiamo il potere, lo consideriamo l'unico antidoto alla nostra sensazione di precarietà.

Il potere dei padri, il potere degli dei.

"Dio stava sempre dalla parte di mio padre" dice Schreber, lo sfortunato figlio di un noto educatore.

Il potere non vuole identità, perché non vuole individui, vuole obbedienza, o disobbedienza, ma non dialogo, non identità che si auto definiscono, dinamiche, libere, non collaborazione, ma lotta.

Il motto del padre è "o sei come me, o sei contro di me."

Potremo mai noi essere diversi con i nostri figli?

